

L' ISTRIA

II. ANNO.

Sabato 22 Maggio 1847.

N.º 33 — 34.

Di due preziose cassette d'avorio di opera romana conservate in Capodistria e Pirano.

Al Molto Reverendo don **Gio. de Favento**

in CAPODISTRIA.

L'allegrezza grandissima che ho provato vedendo conservata integra nella tomba del Santo Nazario la preziosissima custodia d'avorio nella quale si serbano tante reliquie, mi ha fatto distolto dal renderle quegli uffici di grato animo che la gentilezza usatami, ben a ragione, esigea. Riparo come posso in pubblica forma, perchè so che Vossignoria molto reverenda l'ascriverà soltanto a peccato veniale, quantunque io ne senta diversamente.

In verità è accaduto a me quello che è avvenuto ad uomini meglio valenti; le cose che stanno più prossime sono meno cercate per quella benedetta lusinga che per le prossime ed ovvie il tempo sopravanza, per quella benedetta propensione che si ha talvolta più per le cose lontane che per le vicine. Ho venerato tante volte le reliquie del Santo protettore di Giustinopoli, ho baciato tante volte la tomba che le accoglie, nè mai m'è venuto desiderio di esaminare d'avvicino gli oggetti che vi si contengono, di vederli oltre che colla fede del divoto, colla curiosità dell'esploratore di patrie memorie. Pure questa religione, che è divina e non altro per l'origine e pei precetti, non può fare a meno di istituzioni e di opere che sono degli uomini, e queste opere e queste istituzioni, indubbi testimoni delle vicende, guidano per le vie della storia e dell'arte a ravvicinare i tempi presenti agli antichi per modo che i deliri di chi volesse farsi dubitatore cedono a quel mirabile convincimento che nasce dalla storica certezza.

Corrono più di quindici anni da che io ebbi copia delle passioni dei nostri santi martiri tergestini. Come sia venuto quest'apografo nelle mie mani, non mi sovengo, sebbene di memoria tenace, tanto poco conto ne feci allora e poi. Non dubitava dei fatti in esse narrati, ripetuti nelle lezioni che usa la chiesa, nelle tradizioni del popolo; ma era talmente prevenuto che quelle leggende fossero opera pietosa di narratore dei mezzi tempi, che mi parvero stoltezze quelle circostanze minime che vi si ripetono, mal pensati quelli uffici, quelle titolature che si menzionano. Per quindici anni talmente ne-

glessi quella carta, che contro volontà mi ritornò non è molto fra le mani, e gli occhi miei fatti più esperti delle cose profane antiche, videro in quelle lezioni tali criteri di autenticità, che li venero ora quali preziose testimonianze non meno della nostra storia sacra che della profana; e lo studio delle cose profane mi condusse senza volerlo ad aggiungere la convinzione dell'animo alla persuasione della fede. Lo studio delle antichità cristiane giova moltissimo a conoscere le istituzioni, le pratiche di chiesa, la stessa chiesa cattolica ha le sue antichità, le quali, dai buoni credenti non possono nè sorpassarsi, nè tenersi in noncuranza, o riguardarsi inutili.

Io, istriano di patria e di affetto, non su altro libro leggo che su questa patria carissima, e nei monumenti suoi e presenti e passati mi sforzo di trarre quella dottrina che l'esperienza di secoli ha consacrato; coi soli monumenti della provincia io mi farò a ragionarle di quella custodia che ho ammirato in Capodistria.

Gli atti sinceri dei nostri santi triestini (e così mi fosse dato di avere quelli di santi delle altre città comprovinciali) ci avvertono come i sacri corpi dei martiri venissero con grandissima cura raccolti, e profumati di aromi, involti in lini puliti e preziosi, si deponessero nelle tombe, con grandissima religione usando quelle pratiche di onorificenza che l'universalità usava con distinti personaggi. Allorquando si scoperse in Trieste la necropoli dei Ss. Martiri mi fu dato di vedere assai tombe e celle mortuarie decorate con quel maggior lusso che si sapeva, e le stesse forme, le stesse decorazioni usate dai gentili egualmente che dai cristiani.

Così nella costruzione delle sacre basiliche si imitarono gli antichi edifizii destinati a radunanze per pronunciare giustizia; così nella costruzione di sacelli per custodire gli avanzi di santi martiri e confessori si imitarono le celle mortuarie in dimensioni maggiori; così nella costruzione di scuroli o confessioni o cripte si imitarono le catacombe; così nella costruzione di battisteri si imitarono i bagni; nè di rado avvenne che edifizii costrutti ad uso profano o pagano si destinassero con migliore intendimento al culto del vero Dio. Ned era punto irragionevole il consacrare alla religione quel meglio che le arti edificatorie, le arti raffiguratrici sapevano produrre, ned era questo omaggio disdicente. I tempi delle persecuzioni fino alla pace data da Costantino alla chiesa nel 313 furono tempi nei quali la pubblica prosperità dei comuni e degli individui, comunque sempre più decadente, non era bassa; ma appunto quando il culto

cristiano divenne pubblico, l'agiatezza andò scemando assai, le arti, la coltura decadde, e la religione che doveva farle rivivere più tardi, appena poteva opporre argine a totale deiezione, conservando nei riti, nelle forme, i testimoni dell'antica civiltà. Non fu raro allora di vedere impiegati negli edifici sacri materiali tratti da edifici profani, ed il culto consacrare talmente antichi apparati ed utensili da sorpassare del tutto gli emblemi, le raffigurazioni del paganesimo che vedevansi incisi sopra. Così in Pola vidi adoperarsi per vaso di acqua lustrale urnetta di marmo pregevole con sopra donne sculte in attitudini ben altro che composte od adatte a suscitare pensieri cristiani, se alle figurazioni si fosse posto mente; così in provincia ed altrove vidi cose pagane applicate ad uso cristiano, conservando gli emblemi medesimi ai quali si diede più santa, più vera spiegazione, od i quali servirono a segnare il trionfo della religione. Sulla sommità del duomo di Trieste v'aveva fino a' tempi assai vicini, una cuspide in pietra lavorata sormontata dalla croce; e sulla pietra veggonsi ancora incisi gli emblemi delle tre divinità capitoline, quasi trionfo del vero culto sul bugiardo. E ben mi sovvengo che nella ducale di S. Marco in Venezia vi ha tazza e piedestallo di marmi preziosi per uso di vaso d'acqua lustrale; e le sculture bellissime fanno chiaro come servisse in origine in tempio pagano.

E come di cose più massicce così fecesi uso di utensili minori di pregiato lavoro o di ricca materia per custodirvi oggetti di speciale culto; cassetine, p. e., di avorio che noi oggidì chiameremmo *chatoul*; cassetine di legno foderate di lamine, munite di serratura. Una di queste aveva veduta nell'archivio capitolare di Cividale, che è l'aquileiese, serbata con grande gelosia, ed a ragione, perchè le figure sono frequenti, tra le quali anche equestri. Ignoto m'era il modo pel quale la cassetina fosse passata nell'Archivio Civitatense fra tante altre insigni antichità, e poteva soltanto sospettare che provenisse da qualche chiesa; non però l'uso al quale fosse destinata nel rito cattolico, le figure affatto profane che vi si veggono non persuadendo gran fatto che in origine fosse per uso cristiano.

In Pirano ebbi appena ad apprenderlo. Ella sa meglio di me come quel duomo fosse in più volte rifatto in tempi anche più lontani da noi, nel secolo XIII, cioè tra le altre volte; come di questo edificio del secolo XIII si conservi nel duomo di Pirano prezioso modello in legno, e come la chiesa del secolo XIII venisse rifatta nel sito della preesistente, ponendone a profitto diverse parti. Nella nuova chiesa si fecero più altari, che i tempi ne concedevano già la moltiplicazione in un solo tempio; tra questi anche l'altare di S. Caterina, conservato anche nella chiesa moderna. Disfacendosi questo altare, fu nel 1592 rinvenuta cassetina con entro reliquie di santi, la quale tratta dall'altare fu depositata nella sacristia ove tuttora si conserva.

Non io le dirò come i primi altari dei cristiani fossero le tombe dei martiri, come spesso prime chiese fossero le catacombe, e come tutto giorno gli altari conservino la forma di tombe, e sepolcro dicasi quel repository di sacre reliquie anche in quegli altari che non sono formati da vere tombe; nè le dirò come nelle cat-

edrali si costruissero di frequente cripte, siccome era in Capodistria, ed è tuttora in Cittanova. È naturale che quelle chiese le quali non ebbero propri santi, e propri martiri, e non potevano trarne d'altrove santi corpi integri coll'arca che li racchiudeva, siccome li ebbero Rovigno, Pedena, Parenzo, dovessero accontentarsi di minori reliquie, e queste riponessero in preziose custodie a dimostrazione di onorificenza e di culto; sia poi che si deponessero queste custodie isolate in qualche tomba che serviva da mensa di altare, o che più custodie si tenessero insieme in un solo repository.

La custodia che potei vedere in Pirano contiene senza dubitazione reliquie di santi, e solenne memoria se ne fa su cedola sovrapposta, e più che questa fa a me fede l'attestazione di monsignor Pedronzani, alla di cui paziente gentilezza devo l'opportunità di averla veduta. È questa custodia lunga undici oncie e mezza misura viennese, alta cinque, larga sei ed un quarto, rivestita di piastre d'avorio; una delle piastre maggiori fu tolta, e sembra a me, se gli indizi non mi illudono, che fu tolta da non molti anni. Cinque sono le facciate che erano, ed in parte sono, coperte da avorio, in una delle facciate minori era applicata la serratura. Ogni facciata ha in giro una fascia a linee rette parallele con minuti intagli come di teste di chiodi e di rosette; in mezzo alla fascia rosettoni a simmetria chiusi da cerchio; negli interstizi là dove i cerchi toccantisi s'allargano, altro fogliame simmetrico. Nello specchio superiore si veggono intagliate a rilievo scene mitiche, una tigre, cane che precipita dall'alto, asino con orecchie e corna di cervo tenuto da un genietto che ha le ali. In altro degli specchi maggiori vedesi uomo che suona il flauto, centauro che bacia, stringendola in modo sconcio, donna cui cade la veste e tiene fiaccola nelle mani; donna pressochè nuda danzante con modi grotteschi; uomo pressochè nudo alato che balla suonando la zampogna; donna con fiaccole in ambe le mani in atto di saltazione; uomo barbuto alato, pressochè nudo, con cetra. Sopra uno degli specchi minori, in quello appunto ove è la serratura, donna nuda stesa sopra cavallo marino; cavallo con testa umana barbata, che reca sulla groppa un putto. Sull'altro specchio minore il cavallo Pegaso alato che beve al fonte, donna con face ardente, simpulo. I soggetti rappresentati su questa custodia sono ben altro che cristiani; la preziosità del lavoro era sufficiente per determinare la semplicità di quei fedeli che primi ne fecero uso. Vossignoria ben comprende che se nel 1592 veniva tolta di sotto ad un'altare che fu collocato nel 1343, non è opera di questi tempi; ma il solo genere dell'intaglio, il soggetto rappresentato accerta che è lavoro di persone pagane, che è del I secolo di nostra era, adoperato se non da quando fu aperta prima chiesa pubblica in Pirano, verosimilmente in quel secolo VI durante il quale sorsero il più degli edifici sacri dell'Istria. Oh come al primo mirare quella custodia preziosissima mi prese tristezza pensando come altre siffatte cassette erano state forse deposte in altre chiese, sotto altri altari, e che nel demolirsi di queste, passarono ad altro uso, in mani ignare del sommo loro pregio; come forse siffatte cassette passarono in mano di donne più ignare ancora, ed usate qualche tempo per custodia

di collane o di pendenti, e venute per la lunga abitudine a noia, terminarono per le mani di ragazzi che ne fecero stolto trastullo! Oh come mi si rizzarono i capelli pensando che altrettante destino ebbero forse le custodie di sacre cose deposte nella chiesa di S. Maria Formosa di Pola, da quel beato Massimiliano la di cui sedia tutta d'avorio, tutta ad intagli di sacri soggetti, si conserva tuttora in Ravenna quale oggetto di culto! Come mi si strinse l'animo pensando che una sola di queste custodie poteva dare celebrità alla provincia, e porla in migliore estimazione di quello che non sia!

Mi confortava il pensiero che forse la custodia di Pirano doveva considerarsi piuttosto come unico esempio, non forse da altre chiese imitato, come eccezione piuttosto che regola, per la quale non faceva autorità la custodia di Cividale, di cui ignorava il modo di passaggio in quell'archivio. Pure mi proponeva di farne anche altrove investigazione, e l'avrei fatto, se mi fosse stato possibile; mi sovveniva di avere letto in non so quale carta istriana di chiesa vescovile, menzione di una *capsula*, e sebbene fosse questo indizio pressochè nullo, lo riguardava siccome filo di buon augurio.

Non ho però riguardo a confessarle, che non mi attendeva di vederne una seconda in Capodistria, non già perchè io mi pensassi che i dotti, i quali illustrarono con tanto sapere quelle antichità, abbiano voluto dispensare i posteri dal fare altre ricerche ed altri studi, ed avessero dessi potuto vedere, e risapere tutto; ma perchè nelli rifacimenti di quel duomo nel secolo precedente, si pensò piuttosto a ridurre assai cose alla moderna anzichè conservare le antiche testimonianze della preesistente basilica; novazioni che si compirono poi in questo secolo. Non le faccia quindi sorpresa, mio reverendo signore, se cercando altri oggetti non meno antichi, che sperava vedere chiusi nell'arca di Santo Nazario, la vista inattesa della preziosa custodia, mi animasse a segno di non poter contenere le manifestazioni di sorpresa e di giubilo. Ecco la seconda, e non sarà, come spero, l'ultima; ecco novella prova come siffatti utensili pagani venissero usati nel culto cristiano. La custodia di Giustinopoli è simile alla piranense, egualmente lunga undici oncie e mezza, alta quattro e mezza, larga sei; lo stesso ornamento marginale a rosettoni; se non che le facciate maggiori sono ripartite a specchi; le rappresentazioni sono all'invece scene, come mi parve, di gladiatori. Le dico, come mi parve, perchè il tempo fu scarso, troppo assorto l'animo dalla sorpresa; mi parve vedere monomachie, pugnatori in atto di trionfo. Ella che ne ha l'agio, veda con più attenzione, e se non le è grave, me ne dia parte. Nè v'era opportunità di verificare cosa si contenga in quella custodia, e se sia vero il sospetto che vi stieno reliquie minute di santi corpi, non reliquie di S. Nazario, bensì d'altri, che difatti sono separate dal recipiente nel quale stanno gli avanzi del Santo Patrono.

Non le sarà discaro, reverendo signore, di udire da testimonio oculare la relazione del rinvenimento del sacro corpo del nostro martire e patrono S. Giusto nel 1624, e di ascoltare come fosse disposto il deposito, e vedrà come per onorare le sacre reliquie si facesse uso di cassetta di prezioso metallo sebbene maggiore per

dimensioni delle due custodie di Capodistria e di Pirano. Il narratore è Cristoforo de Bonomo, già prefetto di Mune sopra Pinguente, marito di Marta Contessa di Cobenzl e perciò parente del Kissel Capitano di Trieste, al quale rivolge alcuni suoi versi, e che io le invio qualunque poi dessi sieno. Non si soffermi nè sull'ortografia, nè sulla lingua da lui usata, nè sulle credenze che il vescovo Rodolfo Pedrazzani avesse trasportato nel 1304 il corpo di S. Giusto nella chiesa cattedrale, perchè il Pedrazzani non fe' che unire l'antica basilica di S. Maria all'antico Sacello dei Ss. Giusto e Servolo, il quale ultimo fu alzato dal vescovo Frugifero nella prima metà del secolo VI; il Pedrazzani non fe' che consacrare la chiesa la quale veniva ad essere nuova nel suo complesso, ed in tale incontro riconsacrò gli altari, forse smossi nell'occasione di fabbricazione, o forse semplicemente visitati.

«Fù fatto somerger in mare per la fede di Christo Dio, et Signore Nostro il Beatissimo Giusto, da Manatio Preside di Trieste Imperando Diocletiano il cui corpo spinto miracolosamente à Terra in un sito ouero scesa di mare uicina alla Città detta al presente Gromola (ancorchè s'hauesse imaginato il tirano tutto il contrario per un grandissimo sasso che li fece apendere al colo) fù trouato da un Santo Sacerdote chiamato Sebastiano, à cui Dio in uisione haueua riuclato et da Lui, et d'altri Christiani per timor del Preside segretamente sepelito al lito uicino hauendo riposto pure il sasso col quale fù somerso. Et se ben non molt'anni dopoi la Città già tutta Christiana l'auesse de li leuato, et repostolo come quei primi tempi portauano in locho più decente; et fosse stata destruta dal crudelissimo Attila Re delli Huni non dimeno restò il Santo Corpo illeso, et securo dalle barbare ruine et fiamme de Pagani, essendo stato forse (come si deue creder) dai sui compatriotti Cittadini nascosto con ogni debita diligenza, et sagacità. Fù poi da Ridolfo Pedrazano Cremonese, Vescouo di Trieste l'anno 1304 trasportato nella Chiesa Cathedrale, et riposto nella Capella fattagli dai Triestini, et sotto il suo Altare con somma diligenza et se prima delle cui reliquie per l'antiquità di 300 et più anni, et per le doi prese, rapine, et saccheggiamenti della Città da Veneti, et per non trouarsi ne memoria ne nota alcuna non sapeuano ueramente li Tergestini doue si fussero. Mà trouandosi l'anno presente 1624 Imperando il Sacratissimo Imperatore Ferdinando 2.^o un non men dotissimo che di uita esemplarissimo Padre Capuccino Bolognese Predicatore quadragesimale della Città furono più, et più uolte ammoniti, et con ogni Christiana Pietà esortati li Giudici, et Rettori di essa a far un reliquiario condecante, et degno di tenervi dentro le molte reliquie che haueuano nella sacristia della Chiesa Cathedrale, et di ueder di trouar l'altre, che si giudicauano sotto l'Altari per riporle poi nel detto reliquiario, et saperne la certezza di qual Santo vi fussero; si risolsero li Rettori, et tutta la Città di acconsentire al loro buon Predicatore, et li 17 d'Aprile del presente anno 1624 (inspirati come piamente si deue creder dal S.) si posero con il consenso presencia, et assistenza dell'Ill.mo et Rev.mo

Mons.^r Rinaldo Scarlichio loro Vescouo, et Pastore, et delli M. R. Canonici, et Padri Capuccini, et Giesuiti à cercar le nascoste et da loro tanto desiderate reliquie, et hauendo nel loro primo cominciamento trouate quelle del Martire Apollinare (uno de cinque Protetori) dentro all'Altare di S. Nicolo Vescouo contiguo, et uicino alla Capella, et Altare di S. Giusto fecero ancor da questo leuar la pietra, che lo copriua, et sopra la qual si celebraua, et leuata ui trouarono in essa la consacratione, et reliquie poste dal Vescouo Ridolfo con una nota di carta, et sigillo Episcopale, mà non potendosi leger altro che 'l nome di Ridolfo essendo dall'antiquità le lettere corote, et guaste, et trouato l'Altare tutto ripieno di pietre benissimo amaltate se ben esteriormente era adornato di pietre di marmo, et paresse che dentro fusse concauo, et uoto si sbigotirono tutti dubitandosi di non trouar altro, mà più tosto di hauer notabil.^o errato in far sospetar la Città di non hauer il Corpo del suo Santo principal Protettore, et Gonfalonere, uolendo quasi abandonar l'impresa; pur datosi un pocho di speranza fecero disfar l'amaltato muro, ne trouandoui sotto se non semplice terra, et ben forte più che mai si sbigotirono, et già taciturnamente deliberauano di rifabricar il tutto leuata nondimeno parte di quel muro si scoperse un'altra gran pietra come se dalla natura fatta, et tentato se si fusse sentito uacuo alcuno, ne trouandovi altro, la fecero alzar alquanto, mà uedendo che non vi era parimente se non terra posta da banda l'allegrezza che si haueuano presa nel scoprimento della pietra tutti mutoli, et mezzi non si sapeuano che fare quando da Mistro Bortolomio Toppo muratore et d'altri leuata à caso ò per uolontà del Signore Iddio (che già uoleua ch'il suo Martire si ritrouasse) fù leuato un pugno di quella terra, et esaminandola benissimo scoprirono dentro conchiglie marine, et alcuni piccioli fragmenti d'ossa humane. Postrate dunque da tutti le ginochie à terra resero gratie à Dio facendo accender diuersi lumi, et facendo certissimo giudicio dalla terra, dall'ossa, et dalle conchiglie che fusse di quella doue fù sepolto prima apresso al mare dal Sacerdote Sebastiano o d'altri Martiri. Onde fattala leuare, et ripor con ogni diligentia in diuerse Cassette tenendola per terra Sacra trouarono di nuouo un'altra pietra politamente lauorata del che uia più che mai allegri s'affaticauan tutti di cercar se sotto ui fusse stato alcun uacuo, che trouato dal muratore di subito lo disse al Vescouo chiedendogli la manza, hauendo in oltre uisto dentro un'arca di Pietra, et alzata la lauorata fù poi da tutti uista apresso alla quale hauendo ritrouato il grave sasso sbusato col quale fù il Martire sommerso di subito sepero la certezza che dentro ui fussero le sue reliquie; Onde inchinati, et cantata l'Antifona Corpora Sanctorum, et il Te Deum fecero con inestimabil allegrezza sonar le campane, et sbarar molti pezzi d'Artellaria entrato poi il Vescouo, et il muratore et altri nel uacuo doue era l'Arca, et fattoli leuar il coperto piramidale che la copriua trouarono dentro una Cassetta di legno, mà tutta fracida et marza che ci uedeua in se una Cassetta di purissimo argento alla qual leuato dal Vescouo il coperto ui trouò dentro la testa, et altre ossa del Martire alle quali inclinatosi et con ogni debita riuerentia, et deuotione biacciate, l'adorò et sparse di

lacrime l'istesso fecero l'altri religiosi, et Padri che ui furono presenti con li Giudici Rettori, et altri Cittadini piangendo tutti d'allegrezza, et fatta alzar l'Arca di pietra fuori senza mouer quella d'argento, la portarono sopra l'Altare di Santo Carlo iui uicino hauendo fatto aprir le porte della Chiesa, et lassato che l'popolo ui fosse uenuto à uenerar, riuerir, et pregar il suo Martire come da tutti con ogni riuerenza, et immenso gaudio ui fù fatto. L'istessa sera poi fecero di nouo riportar l'arca nel loco trouato doue con le reliquie dentro fù risepelita con l'istessa diligentia ordine, et fabrica di prima, sino ad altro ordine del reliquiario.

“Per il che commosso da tanta commune allegrezza de suoi cari, et amati compatriotti uolse Christoforo Bonomi rapresentar ancor lui il suo gaudio con li uersi che seguono dedicandoli all'Ill.^{mo} Sig. il Sig. Gioan Giacomo Kissel Conte del S. R. I. et di Cocceua et di S. M. C. Intimo Cons.^{re} et supremo Cap. suo Sig. e Parente sempre Coll.^{mo}”

„Martire auenturato

Di nomi e d'opre Giusto, della mia
Cara et antica Patria Cittadino
Che frà pene, e tormenti
Fieri tirani hai uenti
Del Ciel facendo acquisto,
Vittima offerta in sacrificio à Christo
Tu uivi glorioso
Tu di celesti Heroi Spirto Diuino
Ne di tant'anni mai scordanza ria
N'oue uenisti meno
Sommerse il nome tuo il mar nel seno.

„Già s'hà scordato il Mondo
Il Tirano crudel Diocletiano,
Ne più di lui apena si fauella
E l'cener suo sepolto
Da ogni memoria è tolto,
Fatt' hã ancor dell'empio
Manatio pur l'oblio l'istesso esempio
Ma il suo uiuer secondo
Imuortalmente riflorir farano
Dei suoi conciu i pregi, e la nouella
Tomba doue ripossa
Il Santo corpo suo le sue Sant'ossa.

„Felice ò gran Rinaldo

Degno del Ciel ti scopra e ti dimostri
Tanto Tesoro ascosto in pocha Terra
Rettori auenturati
Triestini fortunati
Compagni tant' illustri
Nelle fatiche e nel cercar industri
Scenda dal Ciel Araldo
Angelico ch' i degni merti uostri
Bandisca in ogni clima
E con applauso nomi
Il Marentio, il Miritio e il mio Bonomi.

„De' Precetti celesti
 Faondo messagier padre beato
 Sonora tromba dell'eterna uita
 Solo principio e fine
 Di quest' opre Diuine,
 Tu pria uedesti in Cielo
 E poi mostrasti in Terra il sant' auello,
 Col tuo dir tu facesti
 Cercar la nostra persa margarita
 Il nascosto Tesor da Dio à noi dato
 E col tuo pio pensiero
 Sperar facesti il disperato uero.

„Dotta Città, gran Madre
 Di tanto Figlio al qual già mai in Atene
 Ne pur si uede la Città di Marte
 Lodar ben te ne puoi
 Di tanti parti tuoi
 Perchè a pena ben nati
 Del buon Giesù si fan ueri soldati
 E lasciando le squadre
 Del Mondo cercan sol hauerne parte
 Nel suo gran regno dell' eterno bene
 E in uil cella romita
 Si uan destrando à gloriosa uita.

„Flagel di Dio qual mai
 Ert'al tuo nome fu tempio o altare
 Per debellar Prouintie Imperij e Regni?
 Ruinasti Trieste,
 Altri Padoua ed Este
 Et con la Gallia, tutta
 Arse l'Italia, e fù da te distrutta
 Mà che! moristi ne hai
 Altro che di ruine horrendi segni
 E l'ossa tue frà lor stano à penare
 Mà il martir nostro è stato
 Viuo e morto da ogn'un sempre adorato.

„Patria mia dolce e cara
 Che sì nobil tesor in terra ascondi
 Poiche di lui ne uai lieta, e gioiosa
 Ergili sino ai Dei
 Noui Archi, e mausolei
 E frà dorati troni
 Al Giusto tuo porgi i tuoi preghi e doni,
 Ne ti scordar mà impara
 D' insegnar à Nepoti la pietosa
 Historia del suo Santo; e si profondi
 Ogni nemico regno
 Che uolesse predarti per isdegno.

„Mà tu ch' hora ti godi,
 Hostia purgata nel suo sangue, il Cielo
 Acetta questi ch' io di uiuo affetto
 Preghi ti porgo ò Giusto
 Del mio Signor sì giusto

Dal più intimo del core
 Con ogni uero e suiscerato amore
 Difendil dalle frodi
 E d'ogni insidia, e ogni rebel sospetto
 E come prego con diuoto zelo
 A te ti racomando
 Coi Figli, e con la Sposa, Ferdinando.

„Bassi miei carmi humili
 Statene alegri in pace
 Perchè lingua mordace
 Non morde carmi uili.”

Non le rechi noia la poesia che le mando, la riguardi unicamente come prova che in Trieste non mancavano nel secolo XVI nè poeti, come si dice, nè buoni cristiani che le memorie dei propri santi avevano in venerazione; e ben possiamo perdonare questi versi a quegli che ci diè sì precisa contezza del sepolcro di San Giusto, e della cassetina d'argento nella quale si custodivano le sue reliquie. Vengo a rilevare da altro stampato che questa cassetta d'argento era fornita di serratura appunto come quelle di Capodistria e di Pirano; forse non era per lavori meno preziosa di queste.

Se questa lettera l'avrà annoiata, io la prego di prenderne soddisfazione nobile, siccome altrimenti ella non saprebbe; mi scriva su patri soggetti e mi tenga nelle sue buone grazie.

Kandler.

Ripartizione Austriaca dell'Istria nel 1818.

Circondari.	Distretti.	Comuni.	
di Capodistria	Funfenberg	Dollina Matteria	
	Pinguente	Pinguente Draguch	
	Capodistria	Capodistria Muggia Pirano	
	Pirano	Isola Buje	
	di Pirano	Buje	Grisignana Umago Montona
		Montona	Portole Visinada
Rovigno		Rovigno Parenzo	
di Rovigno	Parenzo	Orsera Cittanova	
	Dignano	Dignano Barbana	
	Pola	S. Vincenti Pola	

Istriano

Albona	Albona
	Fianona
	Pisino
Pisino	Galignana
	Gemino
	Pedena
Bellai	Bogliuno
	Chersano
	Bersez
Lovrana	Moschenizze
	Lovrana
	Castua
Castua	Rucovaz
	Abbazia
Castelnovo	Castelnovo
	Lippa

Leviamo dall'*Osservatore Triestino* le seguenti iscrizioni dettate per onorare l'ingresso di Sua Signoria Illustrissima e Reverendissima Monsignor LEGAT, in quella città, affinché facciano serie alle altre da noi pubblicate.

I.

SALVE OH BENEDETTO
OH SOMMO OH PREDILETTO PASTORE
BARTOLOMEO
CHE VIENI NEL NOME DEL SIGNORE
TE LA CHIESA VEDOVATA
DELL' ANTICA
GIUSTINOPOLI
CHIAMA IL DESIDERATO
PER TÈ DALL' ONNIPOTENTE INVOKA
VITA LONGEVA
DIUTURNA PROSPERITÀ
II MAGGIO MDCCCXLVII.

II.

FEDE SPERANZA CARITÀ
FORMAN CORONA IMMORTALE
AL NUOVO E DILETTO PASTORE
BARTOLOMEO
E LA CHIESA GIUSTINOPOLITANA
E IL POPOLO FEDELE
*PER REVERENZA DELLE SOMME CHIAVI,
ALLELUIA ED OSANNA
A DIO ONNIPOTENTE
INTUONANO
DIVOTI
NEL DÌ DEL SUO SOLENNE INGRESSO
II MAGGIO MDCCCXLVII.

III.

PIEGATE IL GINOCCHIO
O GENTI
ECCO IL PASTORE DESIDERATO VIENE
PER LUI
LUNGA VITA GLORIOSO PONTIFICATO
DAL SOVRANO DEI CIELI
INVOCATE
DALLA SUA BOCCA CERCATE LA LEGGE
PERCIOCCHÈ
EGLI È L'ANGELO
DEL SIGNOR DEGLI ESERCITI
AL SUO VESCOVO
BARTOLOMEO
GIUSTINOPOLI ESULTANTE
IL DÌ II MAGGIO MDCCCXLVII.

IV.

GRAZIE ED OSANNA
A DIO O. M.
IN QUESTO DÌ SOLENNE
II MAGGIO MDCCCXLVII
IN CUI LA CHIESA GIUSTINOPOLITANA
RICEVE CON GIUBILO NEL SUO GREMBO
IL DILETTO PASTORE
BARTOLOMEO
AL NUOVO ARONNE
ALL' UNTO DEL SIGNORE
OMAGGI E VOTI
DI FEDE INVIOLE ABILE
DI PERENNE FELICITÀ.

Della Porpora Istriana.

Non ritorneremo certo a piatire intorno al sito dell'antica *Cissa*; soggetto questo di molte ed opposte sentenze.— Dal ginepraio delle svariate opinioni riesci felicemente a dispaioiarsene il dotto giustinopolitano, per guisa che, puntellatosi a robusti documenti, ei convenne di stabilire con evidenza di salde ragioni nella *Punta Cissana* detta *Barbariga* la *Cissa* d'Istria, epper ciò stesso la nostra tintoria di porpora ed il Collegio de' Porporari, di cui fu procuratore quel Quinto Caio Petronio, il quale era insieme *Protettore* della provincia: e tanto basta al fatto nostro, seppure non valeva a oltranza in tale argomento il sapere che *Cissenses fuerunt populi Histriae*.

Però il *Gravisi* non sa darsi pace in leggendo più fiate, che *Bapheum* (sic) *per totam fere Venetiam Histriam-que exercebatur*; riflettendo che in tutto l'estesissimo impero di occidente non più di nove contavansi le tintorie di porpora ed altrettanti i *procuratori*; non poter egli

quindi conceder il numero di cosiffatti opifici nella provincia di Venezia ed Istria maggiore che non fosse, nelle dovute proporzioni, del rimanente impero occidentale. Ma noi, riverenti a tanto senno, come il consentente la nostra insufficienza, verremmo di ragionare, che la correzione alla notizia del *Bafeo* Cissense, per nostro giudizio, potrebbe stare a dovere, lorchè prendansi a considerare nel più vasto loro significato, le parole citate del Pancirolo.

Amesso un solo il collegio ed una la tintoria d'Istria, noi crederemmo, che tutta quasi la parte litorale della provincia vi tributasse o la pesca di conchiglie, ovvero la ricolta dell'erbe marine, oppure qui e quà si operasse di ambidue la lunga e difficile cottura: onde avviene di necessariamente argomentare, che diversi fossero gli uffici nella fabbrica di porpora, per cui differenti egualmente diventano le nominazioni del ministero; così vorrà distinguersi il pescatore dei murici, da chi ne incettava l'alga ed i *fuchi* marini, o vi usava la bollitura; colui che adopravasi qual *bafeo* o tintore, dal porporaio propriamente detto, il quale noi pure stimiamo fosse il venditore della tinta porporina.

In suffragio di tale una opinione cade in acconcio di ripetere, che abrogata la legge di Settimio Severo, l'altro imperatore Alessandro Severo diede facoltà a tutte le arti di costituirsi in collegio, ond' emergono peculiarmente i *Murileguli*, che diremo i pescatori del murice; i *Liteones* o tessitori. Gioverà di più a questo assunto il ricordare col codice Teodosiano "che Costantino del 337 bandì assoluta immunità da personali servitù e prestazioni sordide a trentacinque collegi, tra i quali riscontransi i *Blattiarii* o tintori di seta in porpora; come gioverà ezianidò ricordare con esso codice i *Conchyleguli* della legge di Valente a Leonzio console di Fenice. Per ultimo citeremo in prova sempre maggiore il *Purpurarius* della iscrizione di Cissa, che l'indulgente lettore troverà forse oggi di meglio decifrare, rapporto a questo ultimo ufficio, per non confonderlo con altri, come si fece in passato.

Nè su queste basi soltanto, sebbene di loro natura sufficienti a giustificare il presente ragionamento, stavano in bilico le nostre convinzioni, chè a più convalidarle ci occorre talvolta di osservare in qualche luogo a marina dell'Istria, in copia e come a strati o zone longitudinali entro terra ammassati e aderenti gli uni agli altri, i conchilli porporiferi candidi e aggheronati la maggior parte così da crederli quasi franti a bello studio. — Specialmente nell'investigare tra' ruderi intorno al dimesso e per due terzi fatalmente smantellato cenobio di San Bernardino a Pirano, o passando la strada che conduce a Buje, in vedervi nel riciso promontorio così grande quantità ivi ragunata di chiocciole, ne venne suggerita l'idea di un opificio della porpora, che là per avventura un tempo avesse esistito, filiale della fabbrica cissense; fatta ben anche a questo subbietto considerazione ai *Murici*, che qui con altri *Testacei* si pescano in buon dato; e col riferire ancora il pensiero agli antichi edifizii, di cui lungo lo spazzo della spiaggia, veggonsi oggigiorno, nel porto intitolato da nostra Donna della Rosa, le molte traccie sott'acqua, a partire dal nominato promontorio (l'ultima pendice del quale, sotto

al convento inverso di Ostro, chiudevansi di solide mura, a guarentirne gli abitacoli dall'urto del mare abbaruffato) insino alle saline di Fasano: tanto gli è vero che tutto non è perito, ma l'ingluvie del tempo ci risparmiò una ultima reliquia di remotissimi monumenti, pe' quali, sa Dio!, se per tutt'Istria ricercati e studiati, non giugneremmo, forse più di quel che si crede, a qualche indizio de' nostri primi Egialei, per conoscere le origini vere delle colonie stanziatesi lunghe le rive dell'Adriatico: origini, discorrendo delle nostre, che se tracicche, sono poi sempre quali altravolta noi le abbiamo ritenute col consenso di scrittori antichi e moderni.

Ma giacchè per noi a molto agio potevasi esaminare ogni circostanza di questo promontorio, onde venire a capo di una possibile notizia in documento di così fatte deduzioni, nè una gleba si svolse, che non cercassimo di notomizzare, interrogando, a si dire, i sassi medesimi, che là rigurgita il mare nelle sue convulsioni: forti del convincimento, che dovesse sortire alla luce, quando che fosse, una sigla, per afforzare i nostri pensamenti. — In corso di tali ricerche non ha molto intervenne, che nella svolta di San Bernardino, dove in precedenza vedemmo di molti Litostroti a *tessello*, le ondate invernali, logorando a ripa il terreno, discoprissero un sarcofago di pietra bianca istriana molto friabile, con entro le ossa naturalmente composte, sebbene, rottosi il coperchio, ch'era di doghe trasversali di *colto*, le macerie e la terra vi avessero empito il vano e tutto invadessero il parallelogrammo. Il sarcofago sgraziatamente nulla conteneva che rivelasse il nome del defunto, o un'epoca, ovvero l'uffizio. La faccia del carcame volgevasi a levante.

Frustrata qualunque diligenza per riescire in ciò a qualche contezza, e levato senz'altro di nicchia il sarcofago, demolendovi ancora il muro, che ad iscaglioni ci stava sopposto, ne venne fatto di aprire come un pozzo di figura all'intutto quadrata, che cacciavasi a perpendicolo sotterra, accerchiato di mura ed interriato di finissima creta, mista a frantumi di embrici, di figulini a forme diverse e colle solite strie, di paropsidi e fiale, dianforette ed alberelli, di ciotole che siano ed utelli: — più sotto un pattume di cose combuste, la maggior parte *Conchilli*, legno carbonizzato, pinocechi, bricioli di vetro con principio opalizzante e di bella iridazione, non che qualche aguto di rame. Le cose rinvenute sono: manichi, estremità acuminata, bocche, coperchi di olle vinarie od olearie di mediane dimensioni, un'olla minore integra, frammenti di vasi vitrei, porzione di embrice sul quale a lettere di rilievo bollo non pria veduto in provincia

RVSOM/////

Da tutte queste combinazioni, come dalle insinuate particolarità dobbiamo dedurne la naturale conseguenza, che vi esistesse colà un opificio preparatorio della porpora, sotto qualunque denominazione de' *Murileguli*, *Conchileguli*, *Tessitori*, *Tintori* e *Porporari* si voglia classificarlo, il quale, forse per morte dell'operaio, od in forza di autorevole comandamento, si è chiuso per sempre col seppellirvi gli arnesi di fabbrica nella stessa officina, che fu poi consacrata a perenne memoria in distendervi sopra le ossa di persona non istraniera alla fabbrica me-

desima, se, come gli è lecito di sospettare, ivi soffri in quella vece ben lunghe veglie a raccogliere la celebre tinta porporina.

Sarà poi dimostrato abbastanza che *Bapheum per totam fere Venetiam Histriamque exercebatur*: nella quale sentenza concorse pure, come leggemo nel MS. favoritoci, il signor Giorgio Rastelli, solerte ricercatore della perdutasi fabbrica della porpora, di cui M.r Turpin

attribuisce la invenzione ad Ercole Melcatto di Tiro, che nel rimarcare la bocca di animale domestico macchiata del sangue d'un pesce marino, vi trasse o derivò la porpora, salita in appresso a sì alto pregio, da meritarsi che un imperatore romano dichiarasse reo di morte chi fosse arditto cotanto da vestirsi di essa; talchè non poteva nè dovea risplendere che sugli omeri imperiali.

Nazario Gallo.

Osservazioni meteorologiche fatte in Parenzo all'altezza di 15 piedi austriaci sopra il livello del mare.

Mese di Aprile 1847.

Giorno dell'osservazione	Ora dell'osservazione	Termometro R		Barometro			Anemoscopio	Stato del Cielo	Giorno dell'osservazione	Ora dell'osservazione	Termometro R		Barometro			Anemoscopio	Stato del Cielo
		Gra.	Decimi	Pollici	Linee	Decimi					Gra.	Decimi	Pollici	Linee	Decimi		
1	7 a. m.	+11	6	27	7	0	Scirocco	Sole e Nuvolo	16	7 a. m.	+11	0	27	7	6	Scirocco	Nuvolo
	2 p. m.	+14	0	27	7	4	detto	detto		2 p. m.	+13	5	27	7	3	detto	detto
	10 "	+12	1	27	7	4	detto	Nuvolo		10 "	+12	0	27	7	3	L. Scirocco	detto
2	7 a. m.	+11	0	27	8	0	L. Scirocco	Poca pioggia	17	7 a. m.	+8	8	27	7	0	O. Garbin	Poche gocce
	2 p. m.	+12	3	27	7	2	Scirocco	detta		2 p. m.	+9	0	27	7	0	P. Garbin	Nuvolo
	10 "	+12	0	27	6	2	O. Scirocco	Nuvolo		10 "	+8	0	27	7	0	detto	detto
3	7 a. m.	+11	1	27	7	0	O. Scirocco	Nuvolo	18	7 a. m.	+7	6	27	8	9	L. Scirocco	Semisereño
	2 p. m.	+10	8	27	6	8	O. Garbin	Poche gocce		2 p. m.	+9	8	27	9	6	O. Garbin	Sereno
	10 "	+10	6	27	6	8	detto	Nuvolo		10 "	+7	8	27	9	6	L. Scirocco	detto
4	7 a. m.	+9	5	27	7	3	P. Garbin	Nuvolo	19	7 a. m.	+9	0	27	10	2	Levante	Sereno
	2 p. m.	+10	0	27	8	0	Tramontana	Sole e Nuvolo		2 p. m.	+11	0	27	10	0	M. Tramont.	detto
	10 "	+8	3	27	9	5	detta	Nuvoloso		10 "	+9	2	27	10	0	Levante	Nuvoloso
5	7 a. m.	+7	2	27	11	0	M. Tramont.	Sole e Nuvolo	20	7 a. m.	+9	8	27	9	4	Calma	Nuvolo
	2 p. m.	+10	0	27	11	8	detta	Sereno		2 p. m.	+12	5	27	9	4	Tramontana	Poche gocce
	10 "	+7	0	27	11	8	Levante	detto		10 "	+10	3	27	9	4	Levante	Nuvolo
6	7 a. m.	+8	8	27	11	3	Ostro	Sole e Nuvolo	21	7 a. m.	+10	0	27	9	0	Calma	Sole e Nuvolo
	2 p. m.	+10	2	27	9	8	detto	Nuvoloso		2 p. m.	+11	8	27	9	0	Ponente	Nuvoloso
	10 "	+8	8	27	9	2	Levante	detto		10 "	+9	0	27	9	0	Levante	detto
7	7 a. m.	+8	0	27	9	2	Tramontana	Sereno	22	7 a. m.	+10	4	27	9	0	Levante	Nuvoloso
	2 p. m.	+10	5	27	9	2	O. Garbin	Semisereño		2 p. m.	+11	2	27	9	4	Ostro	Sole e Nuvolo
	10 "	+8	7	27	9	2	Levante	Sereno		10 "	+10	4	27	9	4	Levante	Nuvoloso
8	7 a. m.	+8	5	27	9	2	Levante	Sereno	23	7 a. m.	+11	5	27	10	0	Calma	Sole e Nuvolo
	2 p. m.	+11	4	27	9	2	Ostro	detto		2 p. m.	+12	7	27	10	0	G. Garbin	detto
	10 "	+10	2	27	9	2	Levante	detto		10 "	+10	8	27	10	0	Levante	Nuvoloso
9	7 a. m.	+10	0	27	8	6	Scirocco	Sole e Nuvolo	24	7 a. m.	+11	8	27	10	0	Levante	Semisereño
	2 p. m.	+12	7	27	8	6	O. Scirocco	detto		2 p. m.	+12	7	27	10	2	Ostro	detto
	10 "	+10	8	27	9	0	detto	Sereno		10 "	+11	2	27	10	2	L. Scirocco	Nuvoloso
10	7 a. m.	+11	2	27	9	0	Tramontana	Sereno	25	7 a. m.	+10	4	27	10	2	Levante	Nuvoloso
	2 p. m.	+12	0	27	8	8	detta	detto		2 p. m.	+12	8	27	10	8	O. Garbin	Sole e Nuvolo
	10 "	+11	4	27	8	8	Levante	detto		10 "	+11	0	27	10	8	Levante	Nuvoloso
11	7 a. m.	+9	0	27	10	0	Calma	Sereno	26	7 a. m.	+10	5	27	11	0	Levante	Semisereño
	2 p. m.	+10	2	27	10	0	detta	Semisereño		2 p. m.	+12	3	27	11	1	Ponente	detto
	10 "	+11	0	27	10	0	detta	Nuvoloso		10 "	+9	5	27	11	6	Levante	Sereno
12	7 a. m.	+9	2	27	10	8	Tramontana	Sereno	27	7 a. m.	+10	4	27	11	8	Ostro	Sereno
	2 p. m.	+11	4	27	10	8	detta	detto		2 p. m.	+12	8	27	11	8	Ponente	detto
	10 "	+9	0	27	10	8	Levante	detto		10 "	+10	5	27	11	8	Levante	detto
13	7 a. m.	+9	2	27	10	5	Garbin	Nuvoloso	28	7 a. m.	+10	3	28	0	0	Calma	Sereno
	2 p. m.	+11	7	27	10	5	Ponente	Sole e Nuvolo		2 p. m.	+13	0	28	0	0	P. Maestro	detto
	10 "	+8	2	27	10	5	Levante	Nuvoloso		10 "	+12	0	28	0	0	Levante	detto
14	7 a. m.	+10	1	27	10	4	Scirocco	Nuvolo	29	7 a. m.	+12	8	27	11	2	L. Scirocco	Sole e Nuvolo
	2 p. m.	+13	0	27	10	4	detto	detto		2 p. m.	+14	3	27	11	2	Scirocco	detto
	10 "	+10	0	27	10	0	detto	Pioggia		10 "	+12	9	27	10	3	L. Scirocco	Nuvolo
15	7 a. m.	+10	8	27	9	0	Levante	Nuvolo	30	7 a. m.	+12	1	27	10	1	Scirocco	Nuvolo
	2 p. m.	+13	8	27	8	0	O. Scirocco	Sole e Nuvolo		2 p. m.	+14	2	27	9	7	detto	Pioggia
	10 "	+12	2	27	7	7	L. Scirocco	Nuvolo		10 "	+11	1	27	9	7	detto	detta

GIO. ANDREA ZULIANI.